

CHI TUTELA LA PROFESSIONE

Claudio Cricelli

Formazione e cultura costituiscono per i medici gli strumenti per il mantenimento della qualità professionale ma anche e soprattutto per la tutela della professione.

Nei momenti critici della politica sanitaria, e nelle circostanze difficili della congiuntura economica e professionale, si scopre però che la cultura da sola non basta, così come non bastano più gli ombrelli delle norme e delle convenzioni, troppo fragili per difendere e tutelare da sole la professione.

Avviene semplicemente che il fronte dei rapporti e delle relazioni che ciascun medico da solo e tutti i medici generali come categoria si trovano ad affrontare sempre più ampio e articolato. Spazia dai problemi tradizionali, quali una sufficiente e decorosa redditività, una normativa adeguata alle esigenze della professione, ai problemi emergenti, quali l'attenzione ai valori economici associati agli atti professionali, all'esigenza di un aggiornamento costante delle conoscenze, al conflitto tra disposizioni talvolta assurde e preoccupanti quali le norme contenute nelle note della Cuf.

In questa guerra quotidiana sta la crisi della medicina italiana. In questo dilagare di norme, che non accenna a diminuire, in questo incalzare di piccoli ma numerosi soprusi, si sta consumando la crisi di rapporto tra il SSN e la medicina generale.

Non sorprende dunque la stanchezza e il disinteresse con cui i medici generali hanno seguito le vicende politiche e tecniche dei Decreti di riforma della Sanità. La scarsa informazione ne è la causa principale. Malgrado il diluvio di carta che ci arriva di continuo, pochi sono in grado di comprendere e analizzare il significato di alcune proposte e la portata di alcune soluzioni alternative. Aggiungiamo il fatto che la maggior parte dei medici manifesta quel mix di disinteresse e rassegnazione tipico di chi tende a concentrarsi sulla professione e sui pazienti, e si capisce perché il dibattito ed il braccio di ferro sulle decisioni strategiche che indirizzeranno la Sanità Italiana sia stato ristretto come al solito a pochi addetti ai lavori.

Ma per la prima volta in tanti anni si comincia a percepire un'inquietudine diversa da quella del passato. Le minacce per la professione sono così numerose e così consistenti da superare anche il tradizionale disinteresse.

A parte quelle contenute nei Decreti appena approvati, tutte da decifrare, preoccupano il medico la crescita smisurata del lavoro burocratico, rispetto al quale la Cuf e le norme cervelotiche sulla prescrizione incidono per più del 90%.

Preoccupa la prefigurazione di una struttura come quella del distretto che minaccia di diventare, se mal gestita, il padrone della medicina generale. Anche perché non si sa, e nessuno lo spiega, dove attingerà le risorse, avendo tutti la certezza che lo stato non ripianerà i debiti delle regioni in materia sanitaria e che la farmaceutica e l'ospedale continueranno imperterriti la loro marcia verso il disavanzo. Toccherà ai medici generali e al distretto risparmiare per finanziare i debiti del SSN, senza alcuna speranza di vedere per la prima volta nella storia della sanità italiana una lira di investimento nelle Cure Primarie. E

non rassicura affatto che la modellistica del distretto abbia raggiunto punte di perfezione.

I modelli astratti o non servono a nulla o sono pericolosi. Prima ci dicano come si intende finanziarlo e dopo discutiamo del distretto.

Preoccupa vedere la pediatria portata a 18 anni sulla base di considerazioni che sono difficilmente accettabili sul piano scientifico, ma che sono assurde e ridicole sul piano del sistema delle cure. I pediatri si occupino scientificamente delle età che meglio aggrada loro, come i geriatri, gli specialisti della menopausa, i nipiologi etc. Ma diversa cosa è decidere chi si deve prendere cura delle persone. Dimostri qualcuno che esiste al mondo un sistema sanitario moderno in cui la cura delle persone è affidata ad uno specialista. La catastrofe economica ed assistenziale della sanità americana (e in passato di quella russa sovietica) ne sono il monito tangibile.

I Medici Generali sono preoccupati perché non c'è più una prescrizione su cui non si accenda un contenzioso, un paziente con cui non si debba discutere, un farmaco per il quale non si debbano consultare norme e circolari.

Siamo tutti preoccupati perché sembrava aprirsi una stagione di relazioni professionali improntate alla parità, alla responsabilità professionale e all'autonomia nel rispetto degli obiettivi, e invece la professione si ritrova vessata ed asservita alla burocrazia ed alla stupidità. Incapace di sviluppare un sistema manageriale, il SSN affida la sua strategia ai tagli ed al contenimento della spesa, alle minacce ed alle sanzioni.

Siamo tutti preoccupati perché l'obiettivo di una Medicina Generale in grado di competere con l'ospedale per l'efficienza sta miseramente fallendo. Senza risorse, senza personale, senza tecnologia, la Medicina Generale fa affidamento su quei pochi volenterosi che, sfidando il buon senso, assumono un'infermiera, acquistano un computer o un ECGrafo, partecipano alla formazione, fanno ricerca.

Siamo preoccupati perché ci dicono che dobbiamo imparare a conoscere e ad usare bene i farmaci calmierando la spesa indotta dalla specialistica e scopriamo che da dieci anni solo gli specialisti possono partecipare ai Congressi scientifici e possono sperimentare i farmaci. Come dire che dovremmo, scalzi e ignudi, contenere un'armata che i farmaci li ha sviluppati, studiati, sperimentati e prescritti prima di noi insieme con l'industria farmaceutica. Come potrebbe mai avvenire un miracolo del genere e quale Medico Generale potrebbe mai contestare l'autorità di uno specialista? è chiaro che tutto ciò è impossibile per la maggior parte dei medici senza l'aiuto di una norma prescrittiva.

Siamo tutti preoccupati perché la moda delle linee guida e della Medicina delle Prove Concrete e Tangibili è in palese conflitto con ciò che il medico può concretamente fare. Ci sono disposizioni di legge che impediscono di applicare le regole della buona pratica clinica. Ci sono note della CUF che applicate alla lettera rappresentano la negazione di ciò che oggi la scienza suggerisce di fare. E comunque l'EBM è fatta dagli specialisti e per ora la Medicina Generale ne è spesso serva acritica e comunque mai protagonista. Siamo tributari di ricerche fatte da altri, che sono poi gli stessi che le leggono per noi, le interpretano, ce le propinano, scrivendoci poi sopra anche una Nota e costruendoci una linea guida fatta (è per aiutare il medico di base).

Questi timori, queste minacce, queste incertezze corrono il rischio di generare una risposta qualunquista e ribellista. Ma il gioco di chi alza la voce e impreca è stato già visto per troppo tempo e a nostro parere serve a poco.

